

I perché di un “Progetto pilota”.

*Donatella Venti, Coordinatore del Progetto*¹

Ci sono molti modi per iniziare un percorso di sviluppo innovativo di un territorio: uno dei migliori, a mio avviso, è quello di testare l’idea progettuale per capire se e come quel progetto potrà essere “quello” giusto per “quel” territorio. E’ la modalità di approccio scelta dal *Progetto pilota Ecomuseo del Paesaggio orvietano*, i cui tratti salienti sono riassunti nel box, che comporta lo sviluppo del progetto parallelamente ad una sua prima sperimentazione.

Se infatti è oramai diffusa la consapevolezza di quanto le qualità di un territorio fisico (che vanno dalla sua collocazione geografica, ai caratteri del suo ambiente, alla storia, alle mille ed interfacciate relazioni tra gli elementi fisici che lo contraddistinguono) siano strettamente intrecciate alle sue possibilità di “evoluzione”, è ancora da approfondire il “come” tali qualità entrino in gioco nella delicata e complessa questione dello *sviluppo territoriale*; in altre parole occorre capire come collegare in maniera armonica le trasformazioni possibili di un territorio con i caratteri dei luoghi, perché la trasformazione non comporti una perdita di valori, ma una loro sedimentazione e riscoperta.

Il progetto parte da alcune caratteristiche focali, che hanno guidato la scelta dell’Amministrazione Provinciale verso il territorio del cosiddetto “Alto orvietano”:

- è un territorio ricco di qualità diffuse, ma senza grandi emergenze, come nel caso di Orvieto, tali da polarizzare i fenomeni insediativi, produttivi o il turismo; un territorio poco appariscente, la cui grande ricchezza risiede in un paesaggio che ancora conserva una sua forte connotazione, sia in termini di qualità (esperienziale, etica ed estetica, vissuta dai creatori e dai fruitori del paesaggio) che per una scarsa presenza di fattori omologanti (es. caratteri dell’architettura rurale tradizionale ancora presenti, partizione podereale non stravolta dalla meccanizzazione agricola, polverizzazione insediativi contenuta e riconoscibilità dei centri storici e delle frazioni e nuclei), tipica dei territori cosiddetti “marginali”;

- è un territorio caratterizzato dalla presenza di un diffuso associazionismo e dall’attenzione, da parte di questo associazionismo nonché più in generale delle comunità locali, ai “valori” che questo territorio ancora rappresenta, valori che si concretizzano in una particolare attenzione alla storia dei territori, alle sue tradizioni, alla sua cultura materiale (i saperi ancora presenti riguardo alle tecniche di coltivazione, di costruzione, di taglio del bosco, etc.).

Uno degli elementi fondanti del progetto è infatti **la partecipazione delle comunità locali**: la proposta di attivare dei laboratori con i residenti per la costruzione di “mappe di comunità” (vedi articolo di F.Bortolotti, R. Piani) per rappresentare, nella prima fase, il modo con cui ogni comunità, con le sue differenziazioni di età, sesso, cultura, percepisce e “vede” i propri luoghi di vita, presuppone che i cittadini non siano più degli “spettatori”, ma “attori” nel percorso di realizzazione.

Il secondo elemento sta nella **diffusa conoscenza** del “patrimonio” costituito dal paesaggio: in questa fase iniziale stiamo raccogliendo, in maniera ampia, tutte quelle informazioni (documenti da archivi pubblici e privati, pubblicazioni, immagini e foto d’epoca), che potranno poi esserci utili nella successiva fase di elaborazione, attraverso la selezione degli elementi più significativi. Una parte del progetto riguarda inoltre il “censimento dei saperi” ovvero la sperimentazione di metodi per la raccolta, documentazione e trasmissione di saperi connessi, in particolare, alla costruzione e manutenzione del paesaggio (tecniche tradizionali di coltivazione e di allevamento, modalità costruttive dell’edilizia rurale, regimazioni idrauliche, percorsi tradizionali legati ad eventi religiosi o culturali, etc.) ancora presenti nell’area, ricerca affidata all’Università degli studi di Perugia, coordinata dalla Prof.ssa Cristina Papa. Nella fase finale (fine estate 2004) verranno verificati e concordati metodi per la riproposizione e trasmissione di alcuni saperi attraverso workshop o piccoli corsi formativi.

¹ *Dirigente Area Assetto del Territorio della Provincia di Terni*

Il terzo elemento è nella **formazione**, rispetto alla quale si sta avviando Il *Laboratorio formativo per facilitatori*, propedeutico alla formazione di una rete di soggetti attivi sul territorio (facilitatori), che saranno i referenti per i vari laboratori, in attivazione in tutti i comuni della sperimentazione, e come strumento per la preparazione di operatori ecomuseali alla gestione di azioni partecipate (mappe, censimenti, raccolta dati e documentazione). L'obiettivo primario della formazione dei facilitatori è quello di una prima diffusione/conoscenza dei metodi partecipati/comunicativi e delle loro possibili applicazioni sul tema degli "ambienti di vita" e del "paesaggio", mentre un altro obiettivo fondamentale consiste nel far emergere nei soggetti interessati capacità relazionali, nonché una profonda motivazione al progetto. Il *Laboratorio formativo per facilitatori*, da tenersi dopo la prima fase di presentazione del progetto, avvenuta nei mesi di marzo-aprile, accompagnerà la fase di avvio dei laboratori (dal mese di maggio-giugno) e si strutturerà in quattro mezze giornate, in cui si terranno sia interventi formativi di tipo metodologico e teorico, sia "racconto" di laboratori già realizzati sia workshop con simulazione di applicazione dei metodi, in degli incontri di "autoformazione" di verifica delle prime applicazioni e di approfondimento dei metodi già presentati ed in una parallela attivazione di un'aula virtuale. Ultimo elemento chiave del progetto risiede nel **partenariato con altri ecomusei** a livello nazionale: il progetto del GAL Trasimeno orvietano presuppone infatti che alcune azioni, quali la costruzione delle mappe di comunità, il censimento dei saperi e la formazione dei facilitatori, siano comuni ai diversi GAL partners (Ecomuseo delle Miniere e della Valgermanasca- Piemonte, Ecomuseo del Vanoi -Trentino, Laboratorio ecomusei della Regione Piemonte). Il programma di cooperazione dovrà prevedere incontri nei vari siti ecomuseali, a partire dal mese di giugno-luglio, e la possibilità di far circolare on line supporti didattici e informativi, quali l'aula virtuale per la formazione dei facilitatori. Altri strumenti per documentare la cooperazione saranno dei *Diari di bordo* delle esperienze, le *Mappe di Comunità* realizzate dai diversi laboratori, la redazione di *Manuali di buone pratiche*, videodocumentazioni, pubblicazioni on line e a stampa ed incontri-convegni di confronto/scambio, tra cui un convegno da tenersi ad ottobre nel territorio orvietano.

Un progetto complesso dunque, ma anche aperto, in continua crescita ed evoluzione, a cui tutti potranno dare il proprio contributo. Un progetto a rete, rivolto alle comunità locali, alle associazioni, alle scuole, chiamate a far parte del progetto attraverso i propri laboratori didattici, già da tempo attivi su temi strettamente attinenti e correlati (l'ambiente, il paesaggio stesso) ed un progetto a rete che cercherà di collegare interventi già realizzati o in corso, attivati in primo luogo dagli enti locali. Se il progetto riuscirà a giungere ad una "fase matura" di realizzazione dell'Ecomuseo vero e proprio, l'Ecomuseo del Paesaggio sarà comunque un progetto leggero che non presuppone grandi strutture, quanto una buona comunicazione tra soggetti, interventi di "cucitura" tra i diversi "luoghi" rappresentati e riscoperti dalle comunità, molta passione e, soprattutto, un coordinamento costante che riesca a far fruttare al meglio le risorse a disposizione.